

## MERAVIGLIA PER UN DIO CHE SI FA UOMO

Stupore e meraviglia accompagnano gli esordi della vita pubblica di Gesù. L'evangelo di questa domenica ci riferisce quella che sembra essere la prima uscita pubblica di Gesù nella sinagoga di Nazareth, dove aveva vissuto per una trentina d'anni. La gente del villaggio aveva per lunghi anni visto la vita ordinaria di Gesù, il figlio di Maria e di Giuseppe. E lo stupore nasce dallo scarto tra queste origini normali - figlio di Giuseppe - tra questa biografia ordinaria e le parole sapienti, autorevoli di Gesù. La gente affidandosi al buon senso ritiene impossibile che un giovane qualunque, senza particolare istruzione, di origini modeste, abbia tanta sapienza anzi applichi a se stesso le parole del profeta Isaia che evocano la consacrazione del profeta. Notiamo, a parziale giustificazione della gente di Nazareth, che stupore e meraviglia sono anche i sentimenti di Giuseppe e Maria di fronte a questo figlio di cui non comprendono il destino ma che certo non sarà un figlio come tutti gli altri. Stupore e meraviglia sono sentimenti ben comprensibili di fronte ad una manifestazione inattesa, non programmata. I contemporanei di Gesù sono stupiti che in un giovane uomo del tutto normale sia detta la parola decisiva e si realizzi la presenza unica e definitiva di Dio. E possiamo capirli. C'è qualcosa di vertiginoso e alla lettera incomprensibile, non esauribile dalle nostre categorie, nella verità cristiana di un Dio che si fa uomo. Ci sembra ovvio che Dio e uomo stiano su due sponde opposte e distanti. Dio è Dio e sta in alto, nei cieli; l'uomo è uomo e sta in basso, sulla terra.

Ciò che è sconvolgente e straordinario nella vita e nelle parole di Gesù di Nazareth è invece il superamento di questa distanza appunto nella sua persona. In lui, nella sua vita umana, terribilmente umana, ci è donata la decisiva e definitiva rivelazione di Dio. E quindi il volto di Dio non dobbiamo cercarlo in alto, nei cieli ma dentro l'umanità, non in alto ma in basso, sul volto dell'uomo, di ogni uomo.

In questo modo il valore dell'umano, cioè di ogni uomo, è affermato e custodito definitivamente. Dio stesso si fa custode dell'uomo, di ogni uomo. Ma aggiungiamo ancora: è nell'ordinarietà della vita che Dio ha voluto manifestarsi. La gente del villaggio di Nazareth non poteva sopportare l'idea che Dio, l'Altissimo, l'Eterno, colui che i cieli non possono contenere, che nemmeno poteva essere nominato avesse il volto umano del figlio di Giuseppe, il falegname. E invece no. Per conseguenza nessuna situazione umana, nessuna quotidianità per quanto modesta e grigia, deve essere ritenuta estranea al mostrarsi di Dio tra noi. Papa Francesco, nel suo Messaggio di Capodanno—giornata della pace—ci ha chiamati a vincere l'indifferenza nei confronti dell'umanità sofferente, perché questa umanità è la carne stessa di Cristo. Restiamo anche noi nello stupore, nella meraviglia per questa presenza che dice Dio con le parole e i gesti più quotidiani, anzi con la carne sofferente dell'umanità. Abbiamo appena celebrato il Natale di Gesù, la sua vera umanità. E la reazione della gente di Nazareth che di questa vera umanità era stata testimone per molti anni, ci conferma la verità dell'incarnazione.